

Keith Haring: Una mostra da non perdere

Fino al 28 Febbraio la mostra dell'artista statunitense Keith Haring (Kutztown, 1958-New York, 1990). Le sue particolarissime opere sono conosciutissime negli adulti quanto nei giovani. Così Keith inizia giovanissimo con pennelli e gessetti a decorare le stazioni e i vagoni della metropolitana di New York. Dopo essersi formato alla "School of Visual Art" di New York ha subito un grande successo nell'ambiente artistico degli anni '70 dominati dalle grandi figure della Pop Art. Per mezzo del "graffitismo" sconvolge radicalmente il modo di avvicinarsi all'arte e ha subito un gran successo tra i giovani sposandosi con la cultura Hippy. Le sue opere sono una



via di mezzo tra geroglifici egiziani, cartoni della Walt Disney, simboli Aztechi e pittogrammi giapponesi, Maya e Indios.

Le sue opere le trovate dappertutto e l'artista ha lasciato i segni del passaggio decorando tantissime metropoli mondiali con sculture stilizzate e giganteschi graffiti; da citare quelli nella stazione San Babila a Milano, presso la chiesa di S. Antonio a Pisa e ancora sul muro di Berlino, in Francia, Australia e Brasile, a New York, Tokyo e Londra.

La mostra presenta, a 10 anni dalla

morte dell'artista, diverse opere pittoriche dal 1982 al 1990 molte delle quali di grande formato e in più alcune sculture stilizzate. In più affiancherà la mostra l'esposizione di 8 grandi sculture in altrettante piazze romane. All'interno della mostra, un pop-shop con le opere firmate dal design dell'artista americano. Insomma un'occasione unica per ricordare o scoprire questo straordinario pittore e scultore statunitense. Da non perdere.

Al Chiostro del Bramante, via della Pace (piazza Navona).

Tutti i giorni dalle 10 alle 19, Venerdì e sabato fino alle 24.

Lunedì chiuso. Ingresso: 12000£ intero, 10000£ ridotto, 8000£ scuole.

Url: www.chiostrodelbramante.it

Edoardo saba (III C).

...Altre tecniche di incisione

(Continua dallo scorso numero)

Nella seconda metà del settecento e nell'ottocento l'acqua forte fu parzialmente sostituita dall'acqua tinta, ma tornò in auge nella seconda metà del secolo scorso.

L'acqua tinta settecentesca veniva adoperata per ottenere gli effetti dell'acquarello e dei disegni a penna ripassati con pennello e inchiostro diluito.

Il principio dell'acqua tinta è simile a quello dell'acqua forte consiste nell'ottenere una granulazione della lastra, in questo caso per via chimica, soprattutto cospargendola con polvere di bitume o pece greca, e poi scaldandola in maniera che i granelli di bitume vi aderiscano; l'acido in questo modo penetra solo negli interstizi tra i diversi granuli. Un altro modo, più antico, è quello di coprire la lastra con uno strato di cera che contenga sale: mettendola poi in acqua, il sale si scioglie, lasciando piccoli fori nei quali penetrerà l'acido. I diversi valori del grigio si ottengono con differenti morsi, scoprendo gradatamente le zone che si vogliono annerire di più. Sostanzialmente si tratta di un procedimento che completa quello dell'acquaforte. Si cominciò ad usare l'acqua tinta in Olanda fin dalla metà del Seicento. Di lì si diffuse nel resto dell'Europa; grandissimi capolavori furono quelli eseguiti, con questa tecnica da Francisco Goya. Alcuni artisti del novecento, usarono l'acqua

tinta con un procedimento chiamato "allo zucchero" un sistema che permette di ottenere effetti simili all'acquarello.

Uno dei più grandi problemi che si presentavano, era quello di ottenere espressioni che non fossero puramente lineari ma permettessero effetti ben più ricchi e variati. Col tempo, questo risultato venne raggiunto dalla litografia (che purtroppo non si pratica al corso per mancanza di tempo e di materiale).

Inizialmente la matrice era costituita da una pietra calcarea tagliata a stradi di 5-10 cm circa; mentre oggi si usano lastre di metalli porosi come lo zinco e l'alluminio, che offrono lo stesso rendimento, ma sono più economiche e maneggevoli. Sulla lastra si esegue un disegno a penna oppure con la matita litografica o con un pennello usando comunque materiale grasso. La lastra viene dunque bagnata con acqua; successivamente quando si passa sulla lastra un rullo inchiostro, l'inchiostro aderisce soltanto alle parti non bagnate, cioè a quelle disegnate o dipinte con la materia grassa. Altre operazioni erano compiute per fissare meglio il disegno e permettere un numero più elevato di tirature. Durante la prima metà dell'Ottocento si usò soprattutto la matita e il gessetto litografico. Per le cancellature si ricorreva alla pietra pomice, alla carta vetrata o ai raschiatoi. Inventore della tecnica litografica fu Alois Senefelder (1771-1834). Essa si diffuse in tutta Europa e particolarmente in Germania, tra il 1798 e il 1815. Uno dei suoi più insigni esponenti fu il pittore romantico Svizzero A. Calame (1810-1864) che la usò per i suoi panorami alpini, e anche

Goya ne fece uso per "Los toros de Burdeos" nel 1825.

E con questo abbiamo finito di parlare di alcune delle molte tecniche di incisione. Nel prossimo numero del giornale ci aspetta un argomento tutto nuovo ma anche questo molto particolare e complesso.....qual'è?? Lo saprete la prossima volta!

Liliana Botros Riad (III C).

E ora la lista delle mostre da non perdere assolutamente:

René Magritte: La storia centrale.

Dal 17 marzo all'8 luglio. Complesso del Vittoriano. Aperta dal lunedì al giovedì dalle 9:30 alle 19:30, il venerdì e il sabato dalle 9:30 alle 23 e la domenica 9:30 - 20:30. tel 06 6780664.

La mostra dedicata a questo grande artista ospita oltre 60 opere, molte delle quali mai esposte in Italia.

Caravaggio e Giustiniani: Toccar con mano una collezione del Seicento.

Dal 26 gennaio al 15 maggio 2001. Senato della Repubblica, Palazzo Giustiniani. Aperta da Domenica a mercoledì 9:30-21; da giovedì a sabato dalle 9:30-23. tel 03295257100 - 06 70306078 / 79 / 80.

L'esposizione raccoglie il nucleo fondamentale della preziosa collezione Giustiniana, con circa settanta opere di Lorenzo Lotto, Paolo Veronesi, Luca Cambiaso, Gherardo Delle Notti, Dirk Van Baburen, e molti altri.

Liliana Botros Riad (III C).